

## PER LA PROFICUA LETTURA DI UN GIALLO

di Teresa Martellini

Dall'esperienza quotidiana con le classi del primo biennio del liceo scientifico risulta evidente che spesso per gli studenti è sempre più difficile individuare i passaggi logici fondamentali e quindi ricostruire il dipanarsi più o meno intricato di un qualunque testo per giungere a un'adeguata comprensione e rielaborazione autonoma in veste di riassunto o altro esercizio proposto.

Il problema riguarda anche i gialli, che sono ricchi di passaggi logici e di dettagli apparentemente insignificanti che però in ultima analisi possono rivelarsi indispensabili per giungere alla soluzione finale. Sembra pertanto opportuno affrontare il problema partendo dal giallo, l'esempio più classico di testo costruito secondo una logica rigorosa, e fornire alcune indicazioni di massima utili per cercare di giungere a una buona comprensione del testo proposto senza eccessive difficoltà.

Innanzitutto, per quanto riguarda in modo particolare il poliziesco o giallo, bisogna tenerne presenti le tre caratteristiche fondamentali:

1. la presenza di un crimine -furto oppure omicidio- che sconvolge una situazione iniziale di tranquillità;
2. un investigatore conduce le indagini;
3. l'investigatore risolve il caso e spiega come è arrivato alla soluzione.

Su questi elementi fondamentali e irrinunciabili per un giallo possono innestarsi numerose varianti che concorrono a renderlo estremamente diversificato e attraente; per esempio:

1. Il crimine, che avviene all'inizio oppure nel corso delle vicende narrate. Se esso non si verifica subito, questo acuisce la suspense e suscita la curiosità del lettore che non vede l'ora di trovare ciò che è ragionevole aspettarsi in questa tipologia testuale.
2. L'ambientazione, che offre infinite possibilità. Oggi, per esempio, per il fatto che la storia sta diventando un'entità misteriosa, riscuotono grande successo i gialli ambientati nel passato.
3. L'investigatore, uomo o donna, agisce da solo oppure con la collaborazione di un'altra persona: per esempio Sherlock Holmes e il dottor Watson, oppure Hercule Poirot e il colonnello Hastings.
4. Il modo di giungere alla soluzione finale con la spiegazione dettagliata di come il detective ha risolto il caso: a questo punto vengono analizzati tutti gli indizi, anche quelli falsi, e si capisce il modo di ragionare dell'investigatore. Questa è la vera e propria *detection*, dal latino *detegere*: svelare
5. Il dare spazio più o meno ampio all'analisi della psicologia del criminale e delle motivazioni che lo hanno indotto a comportarsi in un certo modo.
6. La fantasia e l'abilità dell'autore, indispensabili per la creazione di situazioni originali che possano mettere a dura prova il lettore.

Di particolare interesse è la costruzione di un giallo, sia che si tratti di un racconto, ovviamente di dimensioni contenute, sia che si tratti di un romanzo, che permette non solo uno sviluppo più ampio ma anche l'inserimento di un maggior numero di particolari volti a depistare il lettore e ad accrescere la suspense. L'autore offre comunque al lettore alcuni elementi che gli permettono di giungere alla soluzione del caso: questo è ciò che viene definito *fair play*, ovvero il fatto che detective e lettore hanno a disposizione esattamente gli stessi indizi. L'abilità dello scrittore sta nel mimetizzarli il più possibile, mentre quella del lettore -sempre che lo voglia- sta nello sfoderare le proprie capacità di segugio, trovare gli indizi e collegarli in modo logico per avere un quadro il più completo possibile dello svolgersi delle vicende.

A questo punto è evidente che il modo di affrontare un giallo da parte del lettore è duplice. Si può infatti avere un atteggiamento passivo se ci si comporta da semplice spettatore e che desidera solo essere condotto quasi per mano alla soluzione finale: in questo caso l'unico consiglio è quello di non perdere di vista la trama cercando di ricordare il più possibile di quanto si è letto. Ci può anche essere l'atteggiamento attivo e intraprendente di chi considera il giallo come una sfida e raccoglie pertanto tutti gli indizi cercando di giungere per conto proprio alla soluzione finale: in questo caso può essere utile segnarsi a margine del libro o su un foglio a parte i punti che si ritengono essenziali, abbozzare la soluzione del caso e confrontarla con quella data dall'autore nelle ultime pagine. Inoltre può essere utile per il lettore avere dimestichezza con uno scrittore in quanto si finisce per sapere in che modo egli ragiona e come si comporta nei confronti dei falsi indizi.

Volendo procedere con l'analisi del giallo, è indispensabile cominciare proponendo un racconto, e per di più di dimensioni contenute. In questo modo è possibile presentare nell'ambito di una sola lezione una vicenda che abbia un inizio, uno svolgimento e una fine e che non presenti gli inconvenienti di un brano estratto da un testo più ampio e quindi per forza ridotto. Il lettore avrà dunque la possibilità di cimentarsi con tutti gli elementi presenti in un giallo e di cercare, sempre che lo voglia, di risolvere il caso per conto proprio.

Il testo scelto è un racconto di Agatha Christie, *Doppio Indizio*, reperibile nel volume *L'ultimo rebus. Storie di enigmi pericolosi*, Gli speciali del Giallo Mondadori, Luglio 1997, oppure nel volume Agatha Christie, *Appuntamento con la paura*, Mondadori, Milano, 2010, ISBN 9788852014987.

## AGATHA CHRISTIE: DOPPIO INDIZIO

Prima di passare all'analisi, è bene fornire un riassunto della trama del racconto. Per comodità è stata mantenuta la separazione fra le due macrosequenze nelle quali il testo della Christie è diviso.

Il signor Marcus Hardman, un collezionista di preziosi oggetti antichi di varia natura e amante della vita di società, ha l'abitudine di invitare alcuni amici e conoscenti a casa sua per ammirare le meraviglie della sua collezione accuratamente custodita in una cassaforte, ma una volta viene derubato da uno dei suoi ospiti di alcuni rubini e di una collana di smeraldi presumibilmente appartenuta a Caterina de' Medici. Chiaramente molto preoccupato, egli desidera la massima discrezione nelle indagini e per questo, invece della polizia, interpellava immediatamente il celebre investigatore belga Hercule Poirot. Nel corso del loro primo incontro, emergono le identità di alcuni degli invitati: il signor Johnston, la contessa Vera Rossakoff, il signor Bernard Parker e lady Runcorn. Inoltre il signor Hardman fornisce alcune informazioni utili alle indagini: il signor Johnston è un milionario sudafricano che ha affittato un appartamento in una zona esclusiva di Londra, la contessa Rossakoff è una profuga russa costretta a vendere parte dei gioielli di famiglia, lady Runcorn si dedica a opere di beneficenza ma ha una zia cleptomane e il signor Parker è un giovane uomo che ama la bella vita e che ogni tanto organizza affari per il signor Hardman. A questo punto Poirot chiede al signor Hardman di manifestare i suoi sospetti, ma costui è estremamente reticente in quanto è terrorizzato all'idea di uno scandalo.

Si passa poi a un attento esame della cassaforte nella quale erano custoditi i preziosi rubati e Poirot trova un guanto da uomo impigliato in uno dei cardini e un portasigarette con le iniziali, una P e una B. *Santo cielo... Parker!*<sup>1</sup>, che secondo Hardman indicano senza ombra di dubbio Bernard Parker.

Dopo essere uscito, Poirot manifesta ad Hastings le sue perplessità:

*–Vede, amico mio – mi disse Poirot mentre lasciavamo insieme la casa del signor Hardman. – Costui si è fatto una legge per le persone titolate e un'altra per quelle che non lo sono. Quanto a me, non ho ancora ricevuto un titolo nobiliare e, quindi, mi*

---

<sup>1</sup> *L'ultimo rebus. Storie di enigmi pericolosi*, Gli speciali del Giallo Mondadori, Luglio 1997, p. 173.

*schiero dalla parte di coloro che non ce l'hanno. Provo una certa simpatia per questo giovanotto. Tutta questa faccenda è abbastanza strana, non le pare? Hardman sospetta lady Runcorn; io sospetto la contessa e Johnston; e invece il nostro uomo sarebbe questo sconosciuto signor Parker.*

*– Perché sospettava degli altri due?*

*– Parbleu! È una cosa talmente semplice farsi passare per una profuga russa o un milionario sudafricano! Quallsiasi donna può dire di essere una contessa russa; quallsiasi uomo può affittare una casa in Park Lane e dichiarare di essere un milionario sudafricano. Chi vuole che li contraddica?<sup>2</sup>*

Visto che Poirot e Hastings sono in Bury Street, decidono di salire da Bernard Parker, che si rivela un elegantone effeminato non particolarmente sveglio. L'investigatore belga gli mostra guanto e portasigarette, ma il signor Parker nega che gli oggetti siano suoi. Dopo il colloquio, i due amici rientrano a casa, dove poco dopo ricevono una inattesa visita della contessa Vera Rossakoff, che prima li rimprovera in modo vibrato per aver sospettato di Bernard Parker e poi riconosce il portasigarette come appartenente al giovane uomo ma non si esprime a proposito del guanto. Andata via la contessa, Poirot estrae da una tasca un guanto che si appaia con quello trovato nella cassaforte e che appartiene senza ombra di dubbio a Parker in quanto il detective lo ha trovato su un tavolino in casa del giovane. Poco dopo i due amici escono di nuovo per recarsi in Park Street, dove parlano con il segretario del signor Johnston che con la massima tranquillità chiarisce che il suo datore di lavoro, che in quel momento è fuori, si occupa di miniere d'oro ed è appena giunto a Londra.

A questo punto la scena si sposta nuovamente in casa di Poirot, che viene trovato dall'amico immerso nella lettura di una grammatica russa. Dalla conversazione che segue emergono alcuni interessanti particolari:

*– Santo cielo, Poirot! – eslamai. – Sta imparando il russo per poter conversare con la contessa nella sua lingua natia?*

*[...]*

*– Via, Poirot, i russi di nobile stirpe non parlano, invariabilmente, un ottimo francese?*

*– Lei è una miniera di informazioni, Hastings! Sì, ecco, smetterò subito di occuparmi delle complicazioni dell'alfabeto russo.*

*E buttò da parte il libro con un gesto drammatico. Ma non ero soddisfatto. Nei suoi occhi avevo visto un certo scintillio particolare che conoscevo anche troppo bene! Un segno che Poirot era contento di sé!*

*– Forse – dissi con aria saccente – sospetta che non sia veramente russa. E così, vuole metterla alla prova?*

*– Oh, no, è proprio russa: su questo non ci sono dubbi.*

*– E allora...*

*– Se vuole davvero farsi una buona reputazione di detective con il signor Hardman, Hastings, non posso che raccomandarle i primi elementi della lingua russa, un sussidio di valore inestimabile.<sup>3</sup>*

L'indomani l'investigatore si reca prima dal signor Hardman, che resta allibito quando viene a conoscenza del nome della persona responsabile del furto, e poi nell'elegante albergo londinese dove è ospite la contessa Rossakoff che, vista la situazione, non può esimersi dal restituire al detective una borsa di seta contenente tutto quanto sottratto al signor Hardman; a sua volta Poirot le rende il portasigarette.

Infine, sulla via del ritorno l'investigatore spiega all'amico come è giunto alla soluzione del caso e come si spiega la presenza di un doppio indizio:

*– Mon ami, è stato il guanto “con” il portasigarette, il doppio indizio, vogliamo chiamarlo così?... che mi ha lasciato perplesso. Bernard Parker poteva aver lasciato cadere facilmente, e senza accorgersene, o l'uno o l'altro dei due oggetti, ma era un po' curioso che li avesse perduti tutti e due! Ah, no, sarebbe stato “un po' troppo”! Al tempo stesso, se qualcuno fosse andato a piazzarli nella cassaforte per incriminare Parker, uno solo poteva essere più che sufficiente [...] Così, sono stato costretto a concludere che uno di quei due oggetti “non” apparteneva a Parker. In principio ho immaginato che fosse suo il portasigarette, e il guanto no. Ma quando ho scoperto*

<sup>2</sup> L'ultimo rebus, c it., p. 173.

<sup>3</sup> L'ultimo rebus, cit., p. 176.

*l'altro guanto dallo stesso paio ho capito che si trattava del contrario. E allora, di chi era quel portasigarette?*<sup>4</sup>

In seguito, con un ragionamento estremamente lineare Poirot chiarisce in modo incontrovertibile che il portasigarette appartiene alla contessa e sistema l'ultimo tassello rimasto in sospeso:

*– Se l'astuccio era suo, perché c'erano sopra le iniziali B.P.? Quelle della contessa sono V.R.*

*Poirot mi rivolse un angelico sorriso.*

*– Infatti, mon ami; ma nell'alfabeto russo, V si scrive B, mentre R si scrive P.*

*– Accidenti! Non poteva certo aspettarsi che lo indovinassi! Non so il russo, io!*

*– Neanch'io l'ho mai saputo, Hastings. Ecco perché ho comperato quella grammatica e ho richiamato la sua attenzione sui rudimenti di quella lingua.*<sup>5</sup>

## GUIDA ALL'ANALISI

Innanzitutto, è buona norma leggere sempre bene il titolo, che già da solo fornisce utili informazioni. In questo caso si capisce che l'investigatore ha a disposizione due indizi, anche se, ovviamente, non si sa ancora di cosa si tratta.

Poi è bene prestare attenzione alle suddivisioni del testo date dall'autore e facilmente riconoscibili in quanto marcate o da una doppia spaziatura o da simboli grafici all'interno di una spaziatura doppia, particolarmente utili se la spaziatura supplementare coincide con la fine della pagina. Esse infatti di solito corrispondono alla scansione del racconto. In questo caso la Christie lo suddivide in due macrosequenze di diversa lunghezza: nella prima sono descritti il crimine e la prima parte delle indagini, mentre la seconda è dedicata alla seconda parte delle medesime e alla soluzione del caso.

A questo punto è possibile partire con la caccia agli indizi. Si tenga presente che il colpevole è di solito la persona sulla quale non puntano immediatamente i sospetti, anzi si tratta della meno probabile.

- In questo caso la rosa dei sospettati si restringe subito a quattro degli ospiti del signor Hardman: il signor Johnston, la contessa Vera Rossakoff, il signor Bernard Parker e lady Runcorn. Già da questo primo elenco è possibile trarre un indizio, molto abilmente mascherato: di due soli personaggi -la contessa Vera Rossakoff e il signor Bernard Parker- vengono indicati sia il nome sia il cognome. Si può quindi pensare a una soluzione giocata sulle iniziali. Però la prima volta che vi si allude, esse vengono date nell'ordine P e B, cosa che contribuisce a confondere le idee di chi legge, perché è buona regola non dare prima il cognome e poi il nome.
- Inoltre l'atteggiamento di Hardman a proposito di Parker è abbastanza reticente, e quindi sospetto, perché solo in seguito a pressioni il padrone di casa si decide a fornire a Poirot le informazioni richieste. Però la Christie provvede rapidamente a confondere le idee al lettore quando, quasi al termine della prima macrosequenza, il detective sembra escludere che i colpevoli siano la contessa Rossakoff e il signor Parker, gli unici due dei quali si conoscono nome e cognome.
- Un altro indizio, estremamente raffinato e non facilmente percepibile, è che subito dopo aver chiarito chi fossero gli ospiti, nel corso di una breve presentazione di ciascuno a beneficio di Poirot, e anche del lettore, il signor Hardman dice che la contessa Rossakoff è russa, fatto peraltro immaginabile già dalla lettura del cognome. E' noto che la lingua russa è scritta in un alfabeto -quello cirillico- completamente diverso da quello latino. Anche in questo caso un lettore attento dovrebbe sentire un forte odore di sospetto, tanto più che questo indizio viene ripreso più avanti.

<sup>4</sup> L'ultimo rebus, cit., pp. 178-179

<sup>5</sup> L'ultimo rebus, cit., p. 179.

Al termine della prima macrosequenza si capisce finalmente quali siano gli indizi, perché nella cassaforte del signor Hardman Poirot trova due oggetti: un guanto da uomo e un portasigarette. Mentre sul primo non c'è nulla di particolare da dire, vale invece la pena di spendere qualche parola in più a proposito del portasigarette. Anche se oggi essi non si usano quasi più, ai tempi della Christie erano abbastanza diffusi: si trattava di astucci rigidi e piatti, spesso di metallo prezioso, sui quali potevano essere incise o saldate le iniziali del proprietario. Il portasigarette che costituisce uno dei due indizi reca un *monogramma, formato da due lettere intrecciate, in platino*<sup>6</sup>. E' quindi evidente che le iniziali assumono un aspetto rilevante e si conferma l'ipotesi della soluzione giocata su di esse.

Inoltre all'inizio della seconda macrosequenza la Christie confonde abilmente le idee del lettore in quanto chiarisce che le persone di cui Poirot sospetta sono la contessa Rossakoff e il signor Johnston, mentre tutti gli indizi puntano su Parker. Che il detective incaricato delle indagini abbia già le idee chiare sull'identità del colpevole e lo butti come esca è veramente un colpo da maestra! Agli occhi del lettore questo contribuisce infatti a relegare la vera colpevole in fondo alla lista dei sospettati.

A questo punto sembra che Bernard Parker sia il principale indiziato dal momento che ci sono vari elementi a suo sfavore:

- fa parte della rosa degli indiziati da subito;
- il signor Hardman esita parecchio quando deve fornire a Poirot informazioni su di lui;
- è un uomo, quindi potrebbe essere il proprietario del guanto trovato all'interno della cassaforte di Hardman;
- le iniziali sul portasigarette sembrerebbero le sue;
- Poirot sembra pensare che Parker non sia colpevole.

La seconda macrosequenza è dedicata al proseguimento delle indagini -che si concretizzano negli interrogatori dei sospettati- e alla soluzione del caso. Essa si apre con la visita di Poirot e Hastings al signor Parker, che nega recisamente che guanto e portasigarette gli appartengano.

Anche l'inattesa visita della contessa Rossakoff offre interessanti elementi di riflessione in quanto ella, sulla base di fondati motivi che non possono essere rivelati, rimprovera all'investigatore belga l'accusa a Parker. Inoltre ella riconosce come appartenente al giovane il portasigarette: non poteva essere altrimenti, ma non il guanto: sarebbe stato sospetto. Uscita la contessa, Poirot, con aria sorniona, estrae dalla tasca il secondo guanto, che aveva prelevato in casa di Parker: è quindi evidente chi ne sia il proprietario. A questo punto l'appartenenza dei guanti è certa in quanto stabilita da Poirot; quella del portasigarette invece non lo è affatto in quanto poggia sulle affermazioni della contessa, una delle sospettate.

Poirot si reca poi da Johnston, che però non è in casa, quindi il detective si limita a parlare con il segretario. A questo punto la Christie agita ancora le acque in quanto afferma che Poirot era *molto pensieroso*<sup>7</sup> dopo il colloquio. Sembrerebbe dunque logico pensare alla possibile colpevolezza del signor Johnston, peraltro precedentemente indicato come persona sospetta proprio dal detective ma che ora viene definitivamente escluso dalla lista dei presunti colpevoli.

La scena si sposta nuovamente in casa di Poirot, che si fa trovare da Hastings con in mano una grammatica russa per principianti, come è evidente dal titolo *I primi elementi della lingua russa*. Non si può ragionevolmente pensare che l'investigatore belga voglia imparare il russo, lingua molto complessa, per poter conversare con Vera Rossakoff nella sua lingua madre; è importante invece l'osservazione di Hastings che i nobili russi parlano correntemente francese, lingua madre di Poirot. A questo punto, garantita una certa facilità di comunicazione senza dover ricorrere all'inglese -lingua straniera tanto per Poirot quanto per la contessa- ed esclusa la possibilità dell'apprendimento di una lingua straniera, dovrebbe essere evidente che il detective ha una curiosità o, più semplicemente, vuole controllare qualcosa. In tutte le

<sup>6</sup> *L'ultimo rebus, cit., p. 173.*

<sup>7</sup> *L'ultimo rebus, cit., p. 176.*

grammatiche di questo mondo le prime pagine sono sempre dedicate all'elemento fondamentale per la conoscenza di una lingua: l'alfabeto, soprattutto se esso è diverso da quello della lingua madre del diretto interessato. -Basta pensare alle grammatiche greche correntemente in uso nei licei classici!- Anche se al momento non viene detto, è proprio all'alfabeto che è rivolta l'attenzione di Poirot, che ha ormai risolto il caso. Questo dovrebbe essere chiaro grazie allo *scintillio particolare*<sup>8</sup> degli occhi del detective, *un segno che Poirot era contento di sé!*<sup>9</sup> Inoltre, a proposito della contessa Rossakoff l'elemento importante, ma fatto passare come osservazione casuale, è far sapere che ella è sicuramente russa. Questo spinge ulteriormente nella direzione della lingua e, quindi, dell'alfabeto.

Il giorno seguente Poirot comunica al signor Hardman, ma non ai lettori, il nome del colpevole -se lo sa il detective nulla impedisce, secondo le regole del *fair play*, che lo abbia scoperto anche chi legge- e costui è decisamente sorpreso. La scena si sposta poi in un famoso albergo di Londra, dove risiede temporaneamente la contessa Rossakoff, che non può fare altro che restituire la borsa con i gioielli. Poirot sta per andarsene quando, restituendole il portasigarette, esibisce la prova definitiva della colpevolezza della nobildonna.

Nell'ultima parte del racconto il detective spiega all'amico Hastings come è giunto alla soluzione del caso e, dopo aver chiarito la funzione dei guanti per limitare la lista dei sospettati, svela la questione delle iniziali: come si poteva immaginare fin dall'inizio, esse sono state l'elemento più importante per giungere alla soluzione. A questo si aggiunge il russo, lingua madre della colpevole, con tutto quello che ne consegue in fatto di alfabeto. Infatti nell'alfabeto cirillico B e P corrispondono a V e R, corrispondenti per l'appunto a Vera Rossakov.

---

<sup>8</sup> *L'ultimo rebus, cit., p. 176*

<sup>9</sup> *L'ultimo rebus, cit., p. 176*